



Continuano ad aumentare gli studenti che dicono «no» all'ora di religione cattolica

I dati aggiornati raccolti e diffusi dall'Uaar.

di **Loris Tissino**

A un anno e mezzo dalla pubblicazione dei dati “liberati” sul numero di studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica a scuola (ne parliamo nel numero 4/2022 di questa rivista) l'Uaar ha pensato che sarebbe stato interessante un aggiornamento, soprattutto per verificare se il trend di crescita che avevamo descritto allora continuasse o meno. Visto che il ministero dell'istruzione e del merito ancora non mette a disposizione questi dati nel proprio portale [<https://dati.istruzione.it/opendata/opendata/>], è stata fatta, come quella volta, una richiesta di accesso civico generalizzato (una cosiddetta richiesta Foia — *Freedom of Information Act*, normata dal decreto legislativo 33/2013).

I dati forniti dal ministero coprono tutte le province italiane, tranne quelle autonome di Bolzano e Trento. Per queste ci si è dovuti rivolgere alle rispettive amministrazioni (cosa che non avevamo fatto nel 2022) e anche queste hanno risposto. Abbiamo così potuto analizzare i dati di tutto il Paese.

È stata fatta una richiesta di accesso civico generalizzato

I dati che abbiamo elaborato ci sono stati forniti dal ministero con l'indicazione che «sono riportati così come comunicati dalle scuole» e potrebbero quindi esserci delle incongruenze per errate o mancanti comunicazioni. Per l'anno scolastico 2022/23, ad esempio, sarebbero state 2182 (su oltre 49mila) le scuole in cui il numero di avvalentisi risulta “<=3”. Ufficialmente, la motivazione di questo valore è la seguente, fornita nel documento di accompagnamento ai dati: «Laddove il numero di alunni (frequentanti totali o frequentanti l'ora di religione cattolica) è pari o minore di 3, per la tutela della privacy, tale valore è riportato pari a “<=3” ». Ora, per quanto questo potrebbe anche farci piacere, ci rendiamo conto che un numero di avvalentisi prossimo allo zero è abbastanza improbabile (salvo forse nei corsi serali delle scuole, che però non sono stati compresi nella rilevazione dei dati). Un altro problema che abbiamo avuto nell'elaborazione consiste nel fatto che in alcuni casi gli sbalzi tra un anno e l'altro non sembravano giustificati. Ad esem-

pio, in una scuola dell'infanzia risultava questo numero di non avvalentisi nel corso degli ultimi anni: 20 su 58 nel 2018/19, 16 su 59 nel 2019/20 e nel 2020/21, 22 su 61 nel 2021/22 e ben 47 su 61 nel 2022/23. In pratica, a fronte di percentuali tra il 27% e il 36% dei primi quattro anni, ci sarebbe stato l'improbabile sbalzo al 77% nell'ultimo anno (che si spiegherebbe con il fatto che nella comunicazione da quella scuola sia stato invertito il numero di avvalentisi con quello di non avvalentisi).

Ci siamo posti due obiettivi: il primo è di avere statistiche attendibili a livello provinciale, escludendo dati probabilmente errati; il secondo è di mettere a disposizione, per ricerche individuali da parte di genitori e studenti alle prese con l'iscrizione scolastica a gennaio 2024, i dati storici completi di ogni scuola. Abbiamo quindi optato per marcare come dati da non tenere in considerazione quelli con numero assoluto di avvalentisi minore o uguale a tre e quelle in cui gli sbalzi della percentuale di avvalentisi da un anno al successivo risultasse oltre il 75% (una soglia determinata con una serie di esperimenti e di controllo a campione dei risultati ottenuti). E abbiamo di conseguenza calcolato percentuali ed elaborato classifiche, che presentiamo qui in anteprima in attesa che vengano comunicati alla stampa a gennaio, su dati "ripuliti", mantenendo però nel database anche i dati "sospetti", in modo che, nelle verifiche scuola per scuola, si possano valutare i numeri dei diversi anni scolastici.

Risulta che nelle scuole pubbliche italiane, nonostante il calo del numero assoluto di studenti, ce ne siano sempre di più che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica. In percentuale, si è passati dal 14,07% di due anni fa al 15,5% dell'ultimo anno oggetto di rilevazione (il 2022/23).

Dall'analisi dei dati che abbiamo liberato emerge che in ben sei province è stata superata la soglia del 30% di non avvalentisi. Si tratta di Firenze (37,92%), Bologna (36,31%), Trieste (33,37%), Prato (33,19%), Gorizia (32,51%) e Aosta (30,74%). A livello regionale è la Valle d'Aosta a guidare la classifica (30,74%), seguita da Emilia-Romagna (27,48%) e Toscana (27,12%). Confermato il divario nord-sud: le regioni fanalino di coda per numero di non avvalentisi sono infatti

Basilicata (2,98%), Campania (3,11%), Calabria (3,41%), Puglia (3,67%), Molise (3,87%) e Sicilia (4,57%).

Se si analizzano i dati dei soli comuni capoluogo di provincia, la classifica vede nelle prime posizioni Firenze (49,3%), Bologna (45,1%) e Aosta (42,2%). Nelle scuole superiori del capoluogo toscano il 69,7% degli studenti non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica: ciò significa che un'ora a settimana due studenti su tre escono dall'aula e l'insegnante impartisce ai pochi rimanenti la sua lezione conforme alla dottrina della Chiesa.

I dati scorporati per tipo di scuola fanno emergere che sono gli istituti professionali a presentare il maggior numero di non avvalentisi (25,52%), seguono gli istituti tecnici (23,87%) e infine i licei (17,51%). Nella scuola secondaria di primo grado a non avvalersi è il 14,67% degli studenti, nella scuola primaria l'11,74%, nella scuola dell'infanzia l'11,3%. I numeri sarebbero ancora più alti se avessimo utilizzato i dati ministeriali così come forniti, ma abbiamo, come spiegato sopra, prudenzialmente escluso circa il 6% delle scuole perché mostravano fluttuazioni anomale nelle percentuali di non avvalentisi da un anno all'altro.

I dati verranno messi a disposizione a gennaio nel sito web dell'Uaar, con la possibilità di interrogare il database ed estrarre (ed esportare) i dati delle singole province e delle singole scuole. I documenti ottenuti dal ministero e dalle province autonome di Trento e Bolzano saranno anch'essi resi disponibili, così come le procedure adottate per la loro elaborazione e il database risultante, in un apposito repository GitHub, in modo che siano sfruttabili per qualsiasi successivo controllo o rielaborazione, nello spirito della campagna #DatiBeneComune [<https://www.datibenecomune.it/>], cui abbiamo aderito da tempo. Proprio le organizzazioni che coordinano questa campagna dedicheranno ai dati sul rifiuto dell'Irc un prossimo numero della loro newsletter *Liberiamoli tutti!* [<https://datibenecomune.substack.com/about>], che ha l'obiettivo di individuare, ottenere, riformattare, pulire, documentare, pubblicare e diffondere dati di interesse pubblico, come quelli di cui stiamo parlando.

**In percentuale,
si è passati
dal 14,07%
di due anni fa
al 15,5%**

NON AVVALENTISI PER TIPO DI SCUOLA

Tipo scuola	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23
Infanzia	10,1%	10,7%	10,6%	10,5%	11,3%
Primaria	9,6%	10,0%	10,2%	11,0%	11,7%
Secondaria primo grado	11,5%	12,3%	12,7%	13,5%	14,7%
Istituto professionale	21,9%	22,6%	23,5%	24,1%	25,5%
Istituto tecnico	20,2%	21,4%	22,8%	23,1%	23,9%
Liceo	15,4%	15,5%	16,6%	17,2%	17,5%
Tutte le scuole	12,9%	13,5%	14,1%	14,7%	15,5%

NON AVVALENTISI PER REGIONE

Regione	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23
Valle d'Aosta	n/d	n/d	n/d	27,6%	30,7%
Emilia Romagna	22,9%	23,9%	24,8%	26,0%	27,5%
Toscana	23,3%	24,5%	25,2%	25,9%	27,1%
Liguria	21,6%	23,3%	24,6%	25,4%	26,5%
Lombardia	20,4%	21,4%	22,1%	23,2%	24,2%
Piemonte	20,9%	21,7%	22,6%	23,1%	24,1%
Friuli-Venezia Giulia	19,8%	20,7%	21,6%	22,6%	23,9%
Veneto	16,2%	17,1%	17,6%	18,8%	20,0%
Trentino-Alto Adige	n/d	n/d	n/d	16,3%	17,4%
Marche	11,8%	12,2%	12,6%	13,6%	14,2%
Umbria	11,2%	11,8%	12,3%	13,0%	13,6%
Lazio	12,3%	12,7%	12,8%	13,3%	13,6%
Sardegna	8,0%	8,3%	9,1%	9,4%	9,7%
Abruzzo	6,5%	6,6%	7,2%	7,4%	8,4%
Sicilia	3,7%	3,7%	4,0%	4,3%	4,6%
Molise	2,8%	3,4%	3,2%	3,2%	3,9%
Puglia	3,0%	2,8%	3,2%	3,4%	3,7%
Calabria	3,1%	3,2%	3,5%	3,3%	3,4%
Campania	2,3%	2,7%	2,7%	2,7%	3,1%
Basilicata	2,5%	3,6%	2,6%	2,8%	3,0%

Una importante novità sarà rappresentata dal fatto che, per ciascuna provincia, saranno disponibili i dati relativi alle singole scuole. Pensiamo possa essere utile ai genitori alle prese con le iscrizioni (quest'anno dal 18 gennaio 2024 al 10 febbraio 2024, utilizzando la piattaforma unica) i quali spesso nutrono il timore che i propri figli siano gli unici a non avvalersi, rischiando dunque di ritrovarsi soli.

Dal confronto dei dati è emerso che campione assoluto di laicità è lo storico Istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato Massimo Olivetti di Ivrea (To) con 86 non avvalentisi su 95 (90,53%). Per i licei in vetta alla classifica c'è l'Enriques Agnoletti di Sesto Fiorentino, con l'80,41% di studenti che sceglie di non subire l'Irc. Non lontano, a Firenze, vince per la categoria degli istituti tecnici il Sasseti-Peruzzi (tecnico per il turismo) con 209 su 244 studenti (l'85,66%) che non si avvalgono. Per le primarie ci spostiamo ad Ancona, dove alla Leonardo da Vinci l'83,50% dei bambini frequenta solo lezioni laiche. A Torre Pellice (To) c'è invece la secondaria di primo grado Istituto comprensivo Gianni Rodari – Torre Pellice, con record di no all'Irc: 148 su 175, pari all'84,57%. Vincitrice nella categoria "infanzia" con l'87,50% di non avvalentisi è invece la scuola dell'infanzia Idria, di Comiso (Rg).

Perché sono importanti questi dati? Perché nella scelta tra il sì e il no all'insegnamento della religione cattolica le strade percorribili sono due: la prima significa far subire al

proprio figlio o alla propria figlia un insegnamento che per legge è «impartito in conformità della dottrina della Chiesa» da docenti scelti a insindacabile giudizio del vescovo; la seconda strada, che per l'Uaar è la migliore scelta educativa, sempre per legge «non deve dare luogo ad alcuna forma di discriminazione». Le testimonianze e le richieste di aiuto che riceviamo ci dicono però che non è così, e la questione è molto delicata perché in ballo ci sono i diritti all'istruzione e alla libertà religiosa dei minori, a partire dai tre anni di età e all'interno della scuola pubblica. Avere a disposizione i dati in formato aperto e interoperabile permetterà poi di fare delle ulteriori analisi, anche basate su correlazioni con altri fenomeni. Il tutto per capire meglio la nostra società in evoluzione. ■

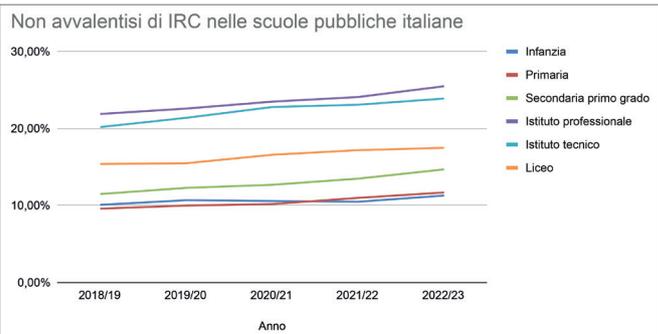
#istruzione #oradireligione #nonavvalentisi
#secolarizzazione



Loris Tissino

Laureato in Linguaggi e tecnologie dei nuovi media, insegna in una scuola superiore. È appassionato di tutto ciò che è aperto e libero: dati, software, mentalità. Dal 2019 fa parte del team che si occupa dei servizi informatici dell'Uaar.

Percentuale di non avvalentisi nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado nelle province italiane.



Percentuale di non avvalentesi
riferita ai soli comuni
capoluogo di provincia.

